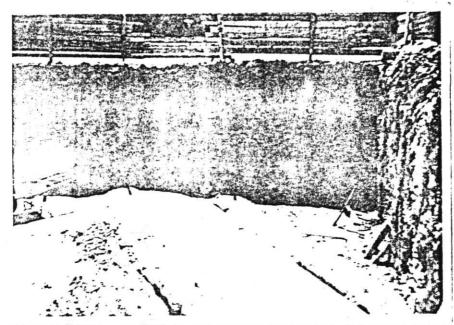
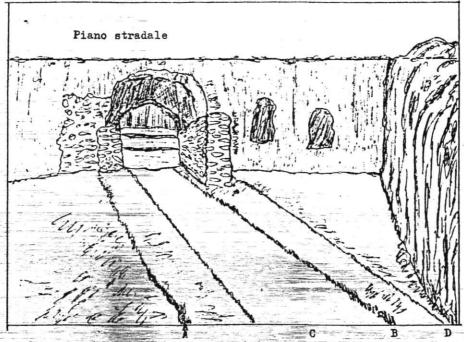
NOTE SU " TERRA MAGGIORE " PAGINA XXVII

La foto riproducente lo sterro effettuato sotto la casa del Sig. Dragonetti ed il ricalco da essa ricavato.





Legenda:

L'intero scavo raggiunge i tre metri sotto il piano stradale.

A e B, facendo corona a C = Basamento della cunetta, rappresentano le sponde della stessa e delle quali sono ben visibili le parti non asportate dalla pala meccanica.

Quella che sulle due sponde sembra di essere un'arcata in realtà conteneva lo scheletro di una persona adulta sepolta in posizione trasversale mentre le altre due lo erano in posizione parallela alla cunetta.

Le striature che si intravvedono nella parte non scavata del basamento sono costituite: quella in basso, da uno strato di circa tre cm. di sabbia gialla e quella in alto da un u guale strato di terra nerastra mentre tutto il resto risulta composto da un miscuglio di terra di colore grigiastro.

Nella parte non ripresa dalla foto e quindi non riprodotta nel ricalco, una briglia racco glieva le acque cadenti dal tratto superiore della stessa cunetta da un'altezza di settanta centimetri circa.

NOTE SU " TERRA MAGGIORE" PAGINA XXVIII (segue da PAGINA XXV)

resti di fondamenta e di un tratto di una galleria;

Purtroppo i lavori di campagna non mi concedevano il tempo necessario per accertare di persona la consistenza di questi ritrovamenti. Ero libero di recarmi sul posto soltanto nelle ore serale ma non ne approfittavo sicuro che non avrei notato un gran chè a causa dell'oscurità. Già la notizia del ritrovamento delle sepolture mi aveva lasciato alquanto perpleaso perchè, localizzata la Cripta del Monastero dove la Via Buozzi viene delimitata delle Vie Savonarola e Solferino, forme in prossimità dello stesso punto descritto da Don Leccisotti (2º capoverso della nota (5), alla pagina 20 della sua opera), possibile mai che la Cripta stessa si prolungasa e fino a quel punto situato circa cinquanta metri distar te ?. Della esistenza della galleria ne avevo sentito parlare una infinità di volte in ± tutte quelle conversazioni che sovente gli abitanti delle case limitrofe all'orto di mio Nonno tenevano con me finchè, qualche sera dopo, lo atesso proprietario della casa demolita. alquanto seccato per la seccatura che gli era capitata, mi parlò della galleria, delle sepolture e delle fondamenta ritrovate nonchè della ultimazione dello sterro e della relative recinzione della zona sterrata e che per riprendere i lavori di rifinitura dello stesso sterro, per " tacitare la cosa ", aveva riempito un paio di quei contenitori di plastica generalmente usati per la raccolta dell'uva o dei pomodori di tutti quei resti di ossa umane e consegnati direttamente al custode del cimitero che provvide alla loro definitiva sistemazione seppellendoli in " Zona consacrata ".

Doppiamente provvidenziale, per la compagna e per me, si è dimostrate quell'acquazzone primaverile caduto intorno all'alba del giorno dopo. Cessato di piovere, il vento aveva spazzato via le nuvole ed il sole risplendeva in tutta la sua lucentezza. Impossibile recarsi a lavorare i campi in una occasione simile perchè, egsendo il terreno ancora impermento superficialmente di acqua piovana come, del resto, le viti e gli alberi o le pianticelle trapiantate da poco, calpestare il terreno oppure toccare con le mani le viti o le pianticelle, è nocivo per l'uno e per le altre.

Ritenuta l'occasione propizia per rendermi conto di persone di questi ritrovementi che avevano suscitato tanto scalpore, programmato il "giro" da compiere, giro comprendente una capatina dell'elettrauto di fiducia, prima e del meccanico poi, armato di maccina fotografica e dell'immancabile "Blocco Notes", mi sono recato sul posto.

Il cantiere era recintato con assi di legno posti verticalmente e tenuti saldamente uniti tra loro da altre assi inchiodate trasversalmente. Sul posto non c'erano né Fiorentino e né qualcuno degli operai addetti si lavori. Dalle fessure delle assi del recinto si intravvedeva poco o niente per cui per accedere all'interno ho dovuto slegare due assi dal filo di ferro che le teneva unite rassicutato dal fatto che nessuno poteva trovare qualcosa da ridire in quanto ero autorizzato a farlo dal proprietazio dello stabile.

Il ripiano della parte non sterrata, ridotto a fango per causa del recente acquazzone, risultava cosparso quà e là di frammenti di ossa umane mentre il fondo dello sterro, cosparso anch'esso di pozzanghere, con pale, picconi e carriole lasciate dalla sera precedente, non presentava nessuna traccia di ossa umane. Soltanto sulla parete dello stesso sterro, perpendicolare al ripiano stradale di Via Monte Grappa, erano ben visibili alcune sezioni di quelle che furono delle sepolture e che i cui contenuti erano stati asportati della pala meccanica. Una di queste sepolture, parallela alla parete, era posta sopra due pilastri in muratura edmalquento inoltrata sotto il ripiano stradale tanto da dare la sensazione a chi la osservava che non fosse un loculo, ma una galleria, una strana galleria con il basamento e le pareti costruite in muratura e la volta semplicemente sterrata ed in seguito francta.

Impossibilitato a scendere giù per "toccare con mano" il tratto che mi interessava, dopo averci riflettuto sopra, mi sono convinto che quelle sepolture non avevano niente a che vedere con quelle ritrovate "disposte tutte in fila "come nella surriportata nota di Don Leccisotti ma che fossero dei "Morti senza campana ", appellativo che il volgo attribuiva una volta a tutti coloro che , dopo morto, venivano sotterrati dai Fratelli delle varie congreghe religiose non nei luoghi ad essi riservati ma in quelli separati ma contenuti in "Terra Consacrata" e la galleria, quella famosa galleria di cui tanto se ne era sentito parlare ... era una vera e propria cunetta, una cunetta costruita tanti e tanti secoli proma, a giudicare dalla sovrapposizione delle sepolture, ma pur sempre una cunetta, costruita con tutti i criteri che l' "Arte "richiedeva, che proveniva da "Alfa " e preguiva verso "Zeta ", ed allora, pur sapendo che l'accecante sole prima verile che quella mattina bri

lava in modo particolare, Exexmixetavax dixfrantex in posizione frontale alla mia dove l'ombra del recinto posto di fronte si prolungava oltre la parete dello sterro, ho scattato due fotografie da due diverse angolazioni.

Amareggiato dalla posizione del sole che con la sua luce e l'ombra del recinto da essa proiettata lungo la parete dello sterro hanno impedito che la parte interessata e ripresa apparisse chiara, ma rinfrancato dalla importante scoperta della cunetta sepolta il cui rin venimento costituisce un importante tassello del mosaico dal quale vengono stralciate queste "Note ", ho avuto la conferma che l'edifizio del Monastero era ubicato dall'altro lato dello stesso isolato e proprio nel punto in cui, al limite del vigneto fatto impiantare nel 1921 dall'Ingegnere Celozzi, fin dopo la fine della seconda guerra mondiale, erano visibili tracce di scavi forse effettuati da costruttori in cerca di materiale edilizio di comodo, scavi che , riempiti alla meglio con terriccio di riporto, nel periodo indicato, erano ricoperti da roveti.

Questa lungo descrizione fatto a proposito del luogo dove Don Piccinino costruì la sua casa di campagna, casa in verità molto dissimile nella forma delle innumerevoli case rustiche disseminate per tutto l'Agro e che trova riscontro soltanto in quella fostruita nel 1781 nei pressi della ex chiesa di San Sabino ed in quella costruita sul Piano delle Fosse ed adibita, fino a qualche anno fa, à "locale di appoggio" della "carovana" degli scaricatori di grano, se è servita a determinare il sito della Badia non è stata sufficiente a determinare la facciata principale ed il relativo ingresso della Badia stessa.

Sappiamo dall'opera di Don Tommaso che il casale situato nelle immediate vicinanze del Monastero, casale, si badi bene, da non identificarsi né con quello di Santa Maria dell'Arco e né con quello di Torremaggiore, "ante vestrum monasterium " (doc. n. 31 del 19 Ottobre del I2T6 e riguardante il rilascio del privilegio da parte del Papa Onorio III allo Abate Gualtiero) - la chiesa di Santa Maria in Forca, poi corretta in Arco dallo stesso



Il grafico riproduce l'altimetria della zona descritta .

Don Leccisotti in una nota, nello stesso documento, viene menzionata due righe più sopra - casale, quindi, posto davanti, non " a latere ", di fianco, di lato, del Monastero.

Noi siamo più che mai convinti che l'ingresso principale dell'intero edificio claustrale fosse esposto a levante e ciò per ovvie ragione la prima delle quali è quella che i
"Maestri Comancini " (così i Longobardi chiamavano i lero muratori) o i primi "Fabbricatori " nostrani che lo costruirono in una sola volta o in più riprese, mai avrebbero commessa la balordaggine di edificarlo a "Muretica ", esposto a settentrione cioè, di fronte
al luogo dove attualmente esiste il Santuario della Fontana e nettampoco con la facciata
esposta ad occidente per via del dislivemblo, consistente in una diesina di metri, che esistdal punto dove è stata localizzata la Cripta e la via Piero Gobetti che nella sezione riprodotta occupa il punto più elevato della colline (?) di Torrevecchia.

Scartata anche la possibilità che la facciata principale fosse esposta a mezzogiorno sempre per causa dello stesso dislivello, ribadendo che l'ingresso principale del Monastero fosse rivolto a levante adducendo come un'altra delle ragioni il fatto che la parte pianeggiante della collinetta sul declivio della quale era edificata la Badia fosse alberata fittamente con alberi cresciuti volontariamente oppure piantati per l'occasione al lo scopo di produrre frescura ed un'altra ragione ancora potrebbe essere quella dell'acqua da usarsi sia a scopi potabili sia per altri usi.

La falda freatica, in corrispondenza delle Vie Bezzecca, Rosselli, Gobetti e Don Minzoni, raggiunge il suo liveblo costante ad una profondità posta dagli undici ai tredici metri sotto la superficie battuta - chi scrive ne ha una conoscenza diretta - mentre dalla Via Buozzi al Giro Esterno la sua profondità è costante dai quattro ai tre metri dal livello del suolo.

Il " casali ante vestrum monasterium ",quindi,andrebbe ricercato più o meno nel punto (WOTA) la parte trum dell'edifico rivolla a Word.

dove attualmente è edificato l'impianto di sollevamento dell'Acquedotto Pugliese ed i suoi abitatori, ai tempi del Monastero, appunto sfruttando il basso livello della falda freatica, coltivavano ad ortaggi il terreno circostante fors'anche sfruttando a tal fine l'acqua proveniente dai "Respiracoli " o "Spiracoli " che alcuni secoli prima, alcuni coloni di origine orientale (Recine = Greci. Leggasi a proposito quanto vieme riportato alla pagina XXII) avevano costruiti, iniziando così all'attività orticola i superstiti dipendenti delle "massoriciae" Romane una volta egistenti nella zona. (+°+)

(+°+) NOTA. (Che la coltura Esticola praticata dalle nostre parti abbia avute le proprie origini dai primi coloni di origine Greca o Bizantina impiantatisi nelle nostre contrade di tempi della caduta dell'Impero Romano può essere dimostrata dal fatto che nella parlata Torremaggiorese il vocabolo "Pete ", derivazione di "Petàle " (dal greco: "Petales = Pianta), indica un grosso ortaggio come la verza, la lattuga gigante, il cavolfiore o il broccolo "a rosa ", in genere tutti quegli ortaggi che vengono conteggiati al "cadauno "e non "al mazzo ".)

Poichè in queste ultime pagine abbiamo menzionato più volte il toponimo "Stretta dello Scannaggio" precisiamo che questa antica streda venne volgarmente appellata in questo modo da quando, dopo l'Unità d'Italia, nelle sue adiacenze venne costruito il vecchio macello pubblico ma ignoriamo con quale toponimo essa veniva indicata prima di tale periodo. Di sicuro possiamo soltanto dire che essa anticamente, passando nei pressi del luogo dove in seguito venne edificato il Monastero Benedettino, collegava il casale di Torremaggiore con quello di Santa Maria in Arco.

Une perticolare precisazione merita il disegno da Moi inserito nelle prime pagina di copertine e reffigurante una turrita costruzione.

Esso non costituisce il frutto di una fervida immaginazione ma la ricostruzione grafica eseguita sulla scorta della memoria di un vecchio dipinto intravvisto a più riprese dallo scrivente durante il periodo dell'adolescenza.

Nella Rivendita di sali e tabacchi gestita fino a qualche decennio fa dalla compianta Signora Donna Antonietta D'Amico, Vedovo Lipartiti, esisteva, tra gli altri, un vecchio dipinto raffigurante (questo lo seppi molto tempo dopo) il Monastero Benedettino di Terra Maggiore, poi scomparso dalla vista degli acquirenti della tabaccheria.

Indagando in seguito, più per curiosità che per altro, seppi da una persona degna di fiducia che a sua volta lo apprese dalla viva voce della titolare di quella Rivendita che "Un commesso vinggiatore foremtiero che, tra le altre cose, trattava anche vecchi dipinti, con le sue buone maniere, tanto disse e tanto si mise da torno che alla fine, quel quadro posseduto dalla nostra Famiglia da più generazioni, riuscì a portarselo via con sé ".

Qualcosa, dunque, oltre ai ruderi ed ai vecchi documenti, è rimasto ancora del vecchio Monastero: un vecchio dipinto che lo ritaeva secondo la bravura dell'Artista che ne eseguì l'opera, un vecchio dipinto finito chissà dove ma se qualora la fortuna permetterà mai a qualcuno di riuscire a rintracciarlo, il suo ritrovamento, costituirebbe la più eloquente di dimostrazione di ciò che era la forma, la dimensione e l'orientamento direzionale dell'edificio dell'antico Monastero Benedettino di Terra Maggiore.

Si potrebbe,a questo punto, aggiungere qualcosa anche sulle persone che l'abitarono nel corso dei vari secoli in cui esso fu vivo e funzionante ?.

Crediamo di no!.

Sappiemo, anche per l'accortezza di quel costruttore che reputò conveniente non trasdocarli, dove giacciono i loro corpi e lasciamoli riposare in pace!.

Accontentiamoci di ricordarli come coloro che, in un periodo di anarchia politica, seppero riunire attorno al loro Ordine Monastico tutti gli abitatori della zona disseminati nei vari casali e ville e pagus durante il periodo delle dominazioni Longobarde, Bizantina, Normanna, Sveva e parte di quella Angioina.

BIBLIOGRAFIA

Antonio Rinaldi : " Sui primi Feudi dell'Italia Meridionale ".

Giuseppe Manfridi : " Il Feudo di Torremaggiore " .

Giovanno Alvisi : " Le strade romane della Daunia ".

La Carta Ufficiale dello Stato ed inoltre il succo di alcune conversazioni avute con il Prof. Giulio Negri e con il Signor Vittorio Russi.

Torremaggiore, Novembre 1982.

Severino Carlucci.

Questa primitivo forma di legislazione medioevale da altri chiamata " Editto " e da altri ancora " Costituzioni ", considerata da diversi studiosi quasi come un capolavoro di Architettura Legisletiva, altro non è che un micuglio di consuetudini in uso tra le genti in pascato sottoposte sotto la giurisdizione della "Lex Romana" e di quello che restava dei vari articoli della " Lex Longobardarum " dopo che gli stessi longobardi, perduto ormai il potere politico, destreggiandosi tra bizantini e normanni cercavano di conservare almeno quello cconomico.

Quando essi vencero concessi agli abitatori del Castello di San Severino i Mormanni non ancora deveno inizio : 11: promulgazione di quella serie di Leggi, in seguito chiamate "Costituzioni "che furono la premerca della costituzione dello Stato, di quello stesso Stato che doveva durare fino di tempi di Caribaldi.

Indubblimente a quei tempi, com to l'autorità bizantina, le popolazioni delle nostre contrace Turono sogrette : 11': m rchi: provoc to esi veri signorotti kormenni compre in lotta per il presozinio e le conquiste cell'egemonia. Il repporto popolo-autorità era subordinato a situazioni talvolta co, rettive e talvolta orgettive. Anche le sterse istituzioni ser. te come le Legri di Rome, quelle di Giustiniano e quelle Longobarde, come quelle tramende te oralmente come le " Conquetudini ", trovavano la loro applicazione coltanto quando in una determinate comunità un evento I di fuori delle norma lità e un ve il riprictino delle consuctuaini locali e freesva emergeno per le occasione la figure dell'individuo che le avrebbe rigristing to connecte rigrictine nurses sine of tempo in cui un oftre mignorette prepotente le syrebbe tenute in nessure considerazione.

L'Ab: to Adenolfo - lo otesso nome conferma l'enquirtenenze alle gente longobarda - fu lo uomo giusto espitato el momento giusto che ebbe l'opportunità di convertire in legge usanze ad abitudini di un fiero popolo che poco più di un secolo dopo seppe apertamente ribel-Larsi all'imperatore Svevo e che dopo poco meno di nove secoli seppe tener testa ad una rrm ta rivoluzionaria francere.

Quello che he concesso con l' " seitto " viene riportato qui di seguito letteralmente trascritto da : " La Città di San Severo di Capitanata. Memorie storiche. " di Francesco de Ambrosio. Napoli. 1875. La traduzione fatta in italiano dallo scrivente non vuole avere la pretesa di essere fedele alla lettera in quanto tra lo stesso e la lingua di Cicerone esiste incompatibilità aperta.

Salvo errori ed omissioni, quindi, se ne trascrive il significato di ogni singolo articolo e se altri che hanno molta più dimestichezza con il Latino vorranno correggerne il senso, che lo fracciono pure e con i migliori auguri dello scrivente il quale, nel trascrivere queste pegine ha trovato il modo di mettere a profitto un periodo di forzata inattività causa togli de una distorsione ad un piede.

Torremaggiore, 3-7 Agosto 1983. Wen up

+ Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Cri- Nell'anno della incarnazione di Nostro sti millesimo centesimo sextodecimo octavo die Signore Gesù Cristo - III6 -, nell'ottavo adstantis mensis Aprilis none indictionis. Figo _giorno precedente la fine del mene di A-Adenulfus divina disponente clementia terre ma- prile - I -, nona Indizione. Io, Adenolfo, ioris Abbas, una cum congregatione monachorum nobis verende subdite, Damus et restituimus homi- ra Maggiore, insieme alla comunità monanibus Castelli nostri Sancti Severini habitato- stica a noi soggetta, diamo e restituiamo ribus consuctudinem qualiter servire debent. I- Concedimus it que omnibus eis, qui servire debente tem praegentibus hebitetoribus quem ed- lità con cui sono tenuti a servirle. venientibus in eodem Sancti Severini Castello, I- h. concediamo in tal modo a tutti color ut nullus corum emplius det pro dete nisi qui habuerit unum par de bubus det in Mativitate do-senti abitatori, quanto a quanti in avveni mini viginti denarios, et viginti denarios det in pasca.

2- Et qui habet unum bovem det in Nativitate decem denarios, et in Pasca decem.

3- Lt qui habet iumentum unum similiter.

4- Et qui h: bet iumentum et bovem unum det sicut ille qui habuerit duo: boves.

5- Et qui habuerit duos acinos det in Nativita - dieci denari a Natale e dieci a Pasqua. te quatuordecim den rior, et in Pasca similiter. 3- k chi ha una sola giumenta darà allo

per divina benignità ordina to Abate di Te a tutti gli abitatori del nostro Castello di San Severino le consuetudini e le moda che sono tenuti a rispettarle, tanto ai pr

re saranno disposti ad andare nel Castell di San Severino poichè nessuno darà di pi a favore del Dazio - 2 - se non colui che possiede una pariglia di buoi che darà venti deneri verso Natale e venti verso Pasqua.

2- h colui che possiede un solo bue darà

STESSO MODO.

- 4- E chi ha una giumenta ed un bue derà come colui che possiede due buoi.
- 5- E chi possiede due amini darà a Natale quattordici denari ed altrettanto a Pasqua.
- 6- Foditor vero det in Nativitate denarios quatuor, et totidem in Pasca.
- (Lo zappatore, invece, darà quattro denari a Natale e quattro a Pasqua).
- 7- Demo emplius det pro dete minue quomodo convenerit.
- (Nessuno, inoltre, darà a fi vore del Bazio di meno di quanto è stato convenuto).
- 8- Lt unusquisque corum det sex operas ad metendum, et sex ad seminandum qui habuerit unum par de bubus.
 - (E di scuno che possicio una periglia di buoi darà sei giornate di operai durante la mietitura e sci durante la semina).
- 9- Et aui habucrit iumentum unum, det quatuor operas ad seminandum.
 - (heal ha una colo giusenta derà quettro giorneto di operai ducento la semina).
- 10- Et qui habucrit unum par de bubus 3 -, det pro terratico duos modios grani et duos modios oregi. 4 -
 - (a chi he une periglia di buoi derà come terratico (fitto del terreno) due moggia di grano e due moggia di orzo).
- II- Et qui habet unum bovem det unum modium grani, et unum modium ordei.
 - (E chi he un solo bue derà un solo moggio di grano ed un solo moggio di orzo).
- I2- Et qui habet immentum, similiter.
 - (E lo stesso derà chi ha una sola giumenta).
- 13- Et qui habuerit duos acinos det pro terratico quatuor tertiaros de grano, et totidem de ordeo.
 - (E chi ponsiede due asini derà quattro terzi (di moggio) di grano ed altrettanto di orzo).
- I4- bt aui he bucrit unum esinum cet duos terticrios de grano, et duos de ordeo.
 - (E chi he un colo acino cerà due terzi di moggio di grano e due terzi di orzo).
- 15- Et pro unaquaque pecia de vinea det sex quartaros de vino.
 - (E chiunque possiede "in proprio "una pezza 5 di vig**na** verserà a favore del Dazio sei quartare 6 di vino).
- I6- Et si quis ex eis interfecerit maialem det spallam unam.
 - (E de parte di chi uccide un meiale si darà una spalla). (del maiale, s'intende.) -7-
- 17- Et qui mei lem non he buerit, det gallinem unam.
 - (L chi non pormiede un mairle, darà una gallina).
- 18- ht mui he buerit porcari m, et quindecim porcos det porcum unum de uno anno.
 - (h chi ha un porceio ed una mandria di quindici porci darà un porco di un anno di età).
- 19- Lt qui he buerit pecoriem, et quindecim pecora, det unum pecus.
 - (5 chi he un pecoraio con quindici pecore darà una sola pecora). 8 -

20- Precipinuexxx

Heec est enim consuctudo qualiter haec omnia reddere debent; sed si minus convenire potuerint, convenient.

- (Siccome 1: consustudine vuole che ognuno deve consegnare la cosa dovuta (al Dazio) se mai si potra convenire di pagare di meno, che si convenga pure).
- 20- Precipimus eti m ut nullius hic abitancium exereditetur parte.
 - (Prescriviamo (?) : neora che nessuno degli abitanti sarà privato dei beni personali).
- 2I- Si quis fecerit homicidium aut volendo incendium vel adulterium cum femina coniugata, aut fecerit traditionem senioris vel capitale furtum: idest si -9- casam alienem furtive infregerit vel furatus fuerit bovem aut asinum vel equum aut iumentum
 .. quam rem valentem sex solidos, vel qui femina per vim fornicatus fuerit de his omnibus qui probatus fuerit sit in nostra potestate faciendum quod nodis placuerit secundum legem.
 - (Se mai qualcuno commette un omicidio IO o un incendio di propria volontà oppure un adulterio con una donne coniugata o commette un delitto di furto contro i padroni; se pure qualcuno, per un motivo insensato, s'introduce furtivamente in una capanna per rubare un bue, un asino, un cavallo o una giumenta sarà punito con una pena (pecuniaria) di sei soldi II e se una femmina riconosciuta da tutti per i suoi "facili costumi" se colta sul fatto, venga, immedia tamente dopo, sottoposta alla nosta Potestà, che dopo accurato esame, giudicheremo secondo la Legge).
- 22- Et iubemus ut si cliquis appellatus fuerit de aliqua re non imponatur ei pugna, neque

GLI STATUTI DI ADMOLFO. PAGINA 3.

ferrum, neque aqua calidam vel frigidam, neque testimonium reddatur in hac terra; sed pro evengelium re purificet secundum consuetudinem istius loci.

- (E ordiniano che ogni qui lvolta venga preso un reo, esso non sarà sottoposto nè alla prova del duello, nè a quella del ferro (rovente), nè a quella dell'acque bollente o della acqui phiacciata ed rocor meno i dessere percosso e nè consegnato a testimoni provenier ti da un'altra terra ma che esso reo verra purificato, invece, con il Vangelo, secondo le consuetucini dello stesso luoro). - 12-
- 23- "t nullur proter convinctor in supradictis criminibus, scilicet furto et ceteris in hac terra cepis tur, nici si quis non potuerit iustitis frecre, vel nolucrit aut fideiussiorem habere minime potuerit vel nuclerit : tunc si res non habuerit quibus possit costringi a nostri ministris in hac terra cepiatur et distringatur donec iustitiam fecerit, vel concordism.
- (E ner uno potrà comere imputato dei coprendatti crimini, come il furto ed altri commessi in parte cella terra, senza che ne venga provata la colpevolezza, come necruno potrà essere are atato de non potrà contenere le spece della giustizia oppure presentare un garante; 10 allora, de mai, della coma, in qualche maniera, saranno costretti ad occuparsene i nontri servitori 15 in parte provenienti da altra terra, e distenderla fino al tempo in cui la giustizia verrà resu o concordata).
- 24- Et nullus ordin: tus tollat cuilibet nostrorum iumentum vel equm per forciam.
 - (E nessuno dei nostri pubblici ufficiali toglierà con la forza le giumente o i cavalli).
- 25- Et iubemus ut pro : liquo forisfecto pertem de supranominatis amplius componet, quam solidum unum minus quomodo convenit.
 - (Ed ordinismo che qualora il fatto venga commenco fuori della terra da parte dei soprannominati, si convisne che essi, il minimo, saranno costretti al pagamento di un soldo).-IL
- 26- Sed tamen si quis adeo fuerit superbus auod inctaverit se non dimittere pro solido una quin verberetur aliquem, qui hoc fecerit componet sicut pro homicidio.
- (Ma tuttavia, se qualche arrogante o spaccone impedirà a qualcuno di entrare nella terra, per questo reato sarà obbligato a versare un soldo e qualora non lo farà subito, in seguit to il reato commesso verrà considerato come un omicidio e punito per tale). 15-
- 27- Quod si cliquis ex hac terra exire voluerit... suo vel ordinato solidum unum pro exitura, et secure vendat vel donet omnia sua vel quicquid vuolerit sine nostra contradictione, et nostrorum.
 - (Se mai, da parte di qualcuno, sotto la sua responsabilità verrà la voglia di uscire dalla terra, verserà un soldo per la sua uscitura e con sicurezza vendere o donare a chiunque, di propria volontà, ogni sua cosa, senza incontrare nessuna obiezione da parte nostra).
- 28- Et nullus de hic habitantibus per vim in hostem mittatur.
- (E nessuno di questi abitanti sarà mandato in guerra per forza). -16-
- 29- Et precipimus ut meno ex eis pro grano, vel vino suo, vel causa sua si fora portaverit plaza m tribuat.
- (E chiunque vorrà vendere a gente venuta del di fuori graho, vino od altri prodotti da lui sterro prodotti non sarà obbligato a pagare il tributo della piazza. (Plateatico).
- 30- Et si quis ordina.....alicui tulerit non ponet prima loci pretio, nisi pro quanto pignoravit.
 - (Vien fatto divieto al pubblico ufficiale di vendere la merce pignorata al di sotto del prezzo corrente di mercato ed inferiore al valore pignorato).
- 3I- Et unde lex precipit iurere....hominibus iuret cibi sextus, et ubi precipit iurere cum lex iuret sibi tercius, et ubi precipit iure.... solus.
- (E dove la Leg e prescrive il giuramento gli uomini da giurare siano, di caso in caso, sei, tre oppure uno solo).
- 32- %t nemo nortrorum cocatur a senioribus, vel ordinatus de hac terra I7 exire ad iustitiam faciendam.
- (E nescuno dei nostri uomini potrà essere obbligato dai proprietari o dai nostri pubblici ufficiali ad uscire della terra per ottenere giustizia).
- 33- evenerit ut homines hic habitantes vinum ex suis vineis habuerint unde dare possit.... tribuant.
- (E se qualcuno dei nostri abitanti porterà fuori il vino prodotto nelle sue vigne non dovrà versare alcun tributo.).
- dovrà versare elcun tributo).

 34- Et si quis ordinatus recreciderit donec in ordinatione fuerit si ipse non persoluerit
 ... ordinatus fuerit postquem exierit de que cogetur solvere vel concordiem querat ut
 creditore sic quiet

GLI STATUTI DI ADENOLFO. PAGINA 4.

- E se mai quelche pubblico ufficiale sarà tenuto a prestar fede a qualcuno, fino al tempo in cui dura l'ordinanza, non potrà infliggere nessuna pena ma dopo riflessione risolverà la vertenza con calma ed in maniera tale da tutelare gli interessi del creditore).
- 35- debito nostro quod deinceps repressalia in hac terra facta fuerit nos eam ordinamus precio vel concordia postquam notum hoc fuerit nobis per dies octo.
- (E' nostro dovere, onde impedire una successiva rappresaglia da parte dei nostri dipendenti, di comporre ordinatamente la vertenza nel giro di otto giorni da quando ci è stata resa nota).
- 36- Et ego non capiam aliquem de huius terre habitatoribus, nec faciam capere.

 (Ed io non farò arrestare e non arresterò nessuno della abitatori di tali terre.).
- 37- Et si : liquis eum capi: t f: cirm eum deliberare meum ad posse et sine precio, dando ni si voluero salvo ordine meo.
- (" se sur lehe altro vuole entere ad acquistare un fondo (del Monastero), dopo avere essaina ta la questione, non potrà prenderne possesso senza prezzo se non dietro mio ordine).
- 38- It precipimus ut nullus h'bitatoribus huius terre foris moretur.
- (' nessuno degli sbitanti della terra potrà esserne cacciato fuori stoltamente). -I8-

Fin qui l'Editto di Adenolfo che lo stesso de Ambrosio, nella sun opera, ci presenta sun iviso in trentotto erticoli.

Il Prof. M. Fuieno, includencolo nelle ristampe de "IL MORALTERTUM TERRADE MAIORIS", ce ne presenta una versione aucri conforme me con l'aggiunta o la costituzione o la correzione di lune parole le sur li potranno concorrere benissimo a mutare in parte o resiculmente il senso del concetto espresso nella traduzione.

E' une questione che viene demandata si competenti.

Da perte nontra eggiungiamo che poichè i Romani impigarono oltre mille anni per imparare alla perfezione il Latino ... anche se imparandolo ebbero tempo e modo di conquistare il mondo ...poichè i varii Cicerone, Ennio, Marziale, Livio, Ovidio, Cesare, Virgilio, Tertulliano eccetera danno le loro più disparate interpretazioni a tanti verbi e vocaboliatini come risulta del vocabolario del quale ce ne siamo serviti per comprendere il sen so degli "Statuti ", noi siamo infinitamente grati a Dante Alighieri per averci mostrato "ciò che potea la lingua nostra ".

LE NOTE

- -I- Il de Ambrosio riporta la data dell'otto Aprile III6; il Fuiano, rifacendosi alla fra se "otto giorni prima della fine del mese di Aprile ", riporta quella del ventitrè.

 A menochè non venga dimostrato che il mese di Aprile dell'anno III6 fosse composto di trentuno giorni la data della concessione degli Statuti la riportiamo al ventidue Aprile del III6.
- -2- E' lo stesso de Ambrosio, nella sua opera, a tradurre la parola " Data " in " Dazio ".
- -3- La frese potrebbe benissimo anche esprimere il concetto che il fitto doveva essere versato per quella quantità di terreno che una pariglia di buoi arava in una giornata
- -4- Misura di capacità equivalente a dieci litri. Usata anche per misurare granaglie, la sua capacità variava secondo i tempi ed i luoghi.
- -5- Per "Pezza di Vigna ", nella vicina San Severo, s'intendeva un appezzamento impiantato a vigneto enteso su una superficie pari ad un quindicesimo di Versura equivalente a ottocentoventitre metri quadrati. La stessa superficie, a Torremaggiore, fino a qual che decennio fa, veniva indicata con il termine "Trentale "derivato a cua volta dal vocabolo latino "Trigintale "cioè disposto nell'ordine di trenta e consisteva, come misura "tipo ", la collocazione a dimora di novecento viti disposte ad impianto quadrettato (Pagliarelli) su trenta filari di trenta viti ciascuno.
- -6- La "quartara", per gli entichi Romeni, era una misura di capacità pari alla quarta parte di un moggio, cioè di due litri e mezzo. Sotto gli ultimi Borboni costituiva la quarta parte di un barile, cioè circa dodici litri. Se agli inizi del XII secolo aveva ancora velore la misura romana significa che ai tempi di Adenolfo un nostro "Vignarolo " doveva versare al Dazio quindici litri di vino per ogni "Trentale " o "Pezza " di vigna coltivato in proprio oppure in affitto.
- -7- Potrebbe significare che il Dazio non accettava prosciutti ma dopo ci si ricrede legendo quento riporta l'articolo diciotto.
- -8- Non viene precisata l'età della pecora da sacrificare sull'altare del Dazio. Sicura-

GLI STATUTI DI ADMOLFO. PAGINA 5.

Mente i "Dazisti " di quel tempi distinguere una pecora di un anno ed un giorno di età da un'altra di un anno ed .. una "frecaccia " di giorni di più come certi agnelli che ci rifilano certi macellari nostrani.

- -9- La punteggiatura, trascritta f'edelmente dal brano riportato del de Ambrosio, secondo lo stesso Autore, rappresenta le la cune della pergamena riportante l'Editto.
- -IO- Che un omicida de quei tempi fosse soggetto alla stessa pena cui era soggetto un ladro di cavalli o un libertino colto in fragrante con la propria " partner ", magari consensiente, ci dimostra quele valore aveva la vita unana a quei tempi. L'Editto non stabiliva quale sorte serebbe toccata al reo impossibilitato a versare quei " Sex Solidos ".
- -II- Il " Solido " era la moneta corrente tra la gente Longobarda. Conista in oro aveva come frazione la " Siliqua " a mua volta frazione ta in " Denarios ".
- -I2- La " Purificazione " consistev: nello giurare sul Vangelo.
- -I3- Ministris = Servitori; Il termine nelle due versioni linguistiche indica i pubblici ufficiali incaricati di dare esccuzione ad una pubblica ordinenza; in altre parole i i Magistrati " Laici " che capegaliate dall' " Advocates " del Monastero riconosciuto " Nullius " costituiv no il braccio secolare dell'Abate-Giurisdicente o Feudatario.
- -I4- Poichè anche per i pubblici ufficiali le pene erano di carattere pecuniario, dobbiamo dedurre che tutta la giustizia emministrate dai Longobardi di allora si risolveva in un rapporto di quattrini.
- -I5- Idem. Come sopra. All'arrogente o spaccone che fosse non veniva sestuplicata la pena pecuniaria per il reato commendo ma per morosità.
- -I6- Fatta la Legge, scoperto l'inganno!. Il Monastero stesso, prima ancora della costituzione dei feudi, come tutti i territori allora contesi tra i vari signorotti Normanni, in caso di guerra guerreggia ta, era tenuto a fornire al signore del luogo non al signorotto locale un numero di"militos" variante da uno a più da inviare nel luogo di raccolta prefissato dal Capitano Generale del Duca Normanno. Questi m " milites " non erano dei semplici coldati armati di lancia o di arco o di spada ma dei veri e propri cavalieri il cui equipaggiamento prescriveva oltre il cavallo da combattimento tutta un'altra serie di cavalcature da ricambio e da trasporto che richiedeva a sua volta un'altra serie di uomini ade etti al governo di questi quadrupedi. Talvolta, quento piccolo Brancaleone che partiva per servire il proprio signore in guerra e con la speranza di tornarvi magari con un piccolo blasone che gli avrebbe permesso di esercitare la signoria sopra un piccolo territorio, talvolta, aveva bisogno di contituire un " armata " i cui elementi li " armaffava " con la forza.
- -I7- I quei tempi con il vocabolo " terra " si indicave tento l'insediamento urbano quanta l'anno so territorio come puro con il vocabolo " macheria " si indicava il fabbricato rurate ed il terreno ad caso assegnato. Le terre nottoposte alla giurindizione dell'Abate Adenolfo, oltre si numeroci " pagus et villac et vicora, comprendevano anche: Torre Maggiore, Santa Maria in Arco, Santa Giusta e Sant'Andrea, (Casali) nonchè San Severo (Castra) e San Severino (Cartella). Gli studiosi non ci dicono se gli Statuti concessi siano etiti estesi anche agli abitatori degli altri insediamenti oltre che a quelli di San Severino. Forse negli altri le consuetudini non erano cadute in disuso oppure si presentava inefficace la protezione della Legga Longobarda.

-I8- "...huius terre foris moretur." (".. essere caccisto fuori dalla terra stoltamente, in modo insensato, senza un valido motivo oppure per capriccio".) Così termina l'Editto nel de Ambrosio.

"... huius terre foris iuretur." (" ;;.. essere costretto a giurare con la forza ")
Così termina lo stesso documento pubblicato dal Del Giudice ed inserito dal Professore
Fuiano nella ristampa dell'opera di Don Leccisotti.

..... Alcuni decenni orsono, con il ritorno della Democrazia, in un Comune situato delle nostre parti, il Sindaco, un giovane laureato, dispose che la popolazione poteva essere ricevuta nel suo gabinetto per essere ascoltata in tutte le ore d'ufficio.

Dal canto suo, il Vice Sindaco, bottegaio, dispose che il pubblico poteva essere ricevuto soltanto in determinate ore del giorno ed in determinati giorni.

Conemeffore - 3-7-A fosto 1993 Jevenino Carluce